

IL VOLTO SEGRETO DI UN CONFLITTO EUROPEO Come in Spagna negli anni Trenta arrivano idealisti e fanatici In Ucraina c'è la guerra dei volontari

Stranieri «di destra» e «di sinistra» accorrono a rafforzare le armate di Kiev e le milizie filorusse

Fausto Biloslavo

■ Un americano ucciso in battaglia, l'italiano che combatte con Kiev, gli spagnoli al fianco dei filorussi, i francesi da tutte e due le parti, svedesi contro Mosca e serbi schierati con i separatisti. In Ucraina non ci sono solo volontari o militari russi in congedo oppure no, ma decine, probabilmente un centinaio di combattenti stranieri, quasi tutti con passaporti occidentali.

Mark Paslawsky ucciso il 19 agosto in battaglia nella cittadina di Ilovaysk, nell'Ucraina orientale, era un americano diplomatico all'accademia militare di West Point. A 55 anni e con antenati ucraini aveva deciso di arruolarsi nel battaglione Donbass, che combatte per Kiev, fin da aprile. «Sono aggregato ad una squadra di sei uomini. Porto il fucile e faccio la mia parte» aveva detto a *Vice* news il combattente nato a New York.

I francesi risultano schierati da una parte e dall'altra. La scorsa settimana sono comparsa i Donetski, una delle rocche forti dei ribelli filorussi, Guillaume, Michel, Victor e Nicolas, quattro francesi arruolati con la famiglia anti Kiev. Guillaume intervistato dall'agenzia di stampa russa RIA Novosti non ha dubbi: «Questa è la terza guerra cominciata con la Libia, poi la Siria e adesso il Donbass (la regione di combattimenti in Ucraina, nda). La Russia è uno dei pochi Paesi che combatte il globalismo. Siamo al suo fianco. Per noi è come una «Riconquista»».

La pensa esattamente all'opposto Gaston Besson, il reclutatore francese del battaglione Azov, l'unità degli «uomini neri» schierata contro i separatisti. «Siamo volontari senza un soldo di paga, che combattono per una giusta battaglia. Gli arruolati europei per ora sono 12 ed altri 24 stanno arrivando. Ogni giorno scarico decine di mail di richieste soprattutto da Paesi come Finlandia, Norvegia, Svezia» assicurava Besson, ingegnere, a Kiev. Espará francese, veterano di cinque guerre dalla Birmania, al Suriname fino alla Croazia, dove negli anni Novanta comandava una brigata internazionale di 500 uomini. Dal 16 giugno ha lanciato via Facebook l'appello «a tutti i volontari stranieri» per arruolarsi nel battaglione Azov. «Non vogliamo fanatici del dito sul grilletto, drogati o alcolizzati - spiega - Per arrivare devono pagarsi il biglietto da soli».

Nel battaglione che combatte sul fronte dell'Est è arruolato

l'italiano Francesco F., toscano, ex di Avanguardia nazionale. «Sulle barricate di piazza Maidan ero come ET, che ritrova «casa» al fianco dei nazionalisti ucraini - ha raccontato il volontario di 53 anni - . Dopo l'annessione della Crimea e l'esplosione dell'Est del Paese non potevo abbandonarli di fronte alla

minaccia russa». Al suo fianco c'è un pugno di svedesi, come un giovane ventenne con un tatuaggio guerriero sul braccio e la scritta in inglese «figlio di Odino». Del reparto

accusato di simpatie filonaziste fa parte anche il tiratore scelto svedese Mikael Skilt, che ha una taglia di filorussi sulla testa

e dice sprezzante del pericolo: «Venite a prendermi. Non ho paura».

Sul campo di battaglia sono stati segnalati combattenti polacchi, ma il governo di Varsavia ha smentito. Degli ex soldati israeliani aiuterebbero i filorussi e sarebbero arrivati pure i greci.

A fine luglio si sono fatti riprendere a Donetsk, in magliette mimetiche, due spagnoli arrivati in treno da Madrid per arruolarsi nel battaglione Vostok.

Anhel Davilla-Rivas, 29 anni e Rafa Munez, 28, sono convinti di combattere contro la nuova minaccia nazifascista in Europa, come ai tempi delle brigate internazionali in

Spagna anti Franco. La pattuglia di europei più scenografica è quella dei serbi. Le loro foto in tenuta da combattimento e armati fino ai denti sono postate sulla pagina Facebook «Difendiamo la Novorossia», l'antica regione zarista che arrivava fino a Odessa. Il comandante è Bratislav Zivkovic, barbone cetnico e occhi di pece, che porta con orgoglio sulla mimetica lo stemma con l'aquila della 63ª brigata paracadutisti, in prima linea sotto i bombardamenti alleati per il Kosovo. Prima dell'Ucraina orientale erano corsi a dar man forte ai secessionisti della Crimea dove li chiamavano «lupi». La loro bandiera nera ha il simbolo cetnico del sacrificio slavo con il teschio e le tibie incrociate.

www.gliocchidellaguerra.it

MORIRE PER DONETSK
Sono almeno un centinaio gli occidentali accorsi per combattere

FEROCI E PITTORESCHI
I «cetnici» serbi stanno tradizionalmente dalla parte dei russi



DA MEZZO MONDO Le file dei combattenti sul fronte ucraino vengono di giorno in giorno ingrossate da volontari stranieri che arrivano da diversi Paesi soprattutto europei. Qui sopra un giovane svedese tatuato come «figlio di Odino» insieme al 53enne estremista di destra italiano Francesco F., schierati con Kiev. Di seguito, in senso antiorario: l'americano filo-Kiev Mark Paslawsky, caduto dieci giorni fa a Ilovaysk; uno dei comunisti spagnoli venuti a sostenere i filorussi; il gruppo dei cetnici serbi in azione per Mosca



La situazione La crisi si aggrava

Putin nega l'invasione ma minaccia: ho l'atomica

Kiev chiede aiuto alla Nato: «I russi avanzano, aiutateci a difenderci»

Roberto Fabbri

■ Come se niente fosse. L'Ucraina denuncia l'invasione del proprio territorio, la Nato mette in circolazione le foto satellitari che lo documentano, la cancelliera tedesca Merkel - che nell'interesse dell'economia nazionale si era spesa in tutti i modi per trovare un compromesso che salvasse anche la faccia della Russia in questa crisi - perde la pazienza e per la prima volta accusa Mosca di aver inviato propri soldati e armamenti in Ucraina... e si potrebbe continuare. E Vladimir Putin cosa fa? Nega, fa dire al suo ministro degli Esteri che si tratta delle «solite illusioni senza prove» e da giocatore di poker con le spalle al muro fa l'unica cosa ancora possibile per non dare partita persa: mantiene la sua faccia impassibile e rilancia.

Ieri ha dichiarato che Kiev «non deve aver paura di trasformare l'Ucraina in uno Stato federale e ha reiterato la sua «richiesta» alla dirigenza ucraina di deporre le armi e presentarsi a negoziati

con i secessionisti di Donetsk e dintorni, quelli che hanno già detto e ripetuto che non vogliamo il federalismo ma l'annessione a Mosca e che hanno già messo in difficoltà Putin confermando più volte di aver ricevuto un decisivo sostegno militare dal Cremlino.

In realtà parlare di richiesta è inesatto. Putin ieri parlava davanti a una platea di «giovani russi» e riferendosi a Kiev ha usato il verbo «costringere». Ha fatto ampio ricorso alla sua retorica preferita, quella del patriottismo di tradizione sovietica, e ha affermato che nell'Ucraina dell'est sta succedendo qualcosa di simile all'assedio nazista di Leningrado durante la seconda guerra mondiale.

Poi la «sparata» più grossa: l'Ucraina, i suoi alleati e la Nato - ha detto il presidente russo - devono stare attenti a provocarci perché la Russia, che pure è «lontana dall'essere coinvolta in un conflitto su larga scala», «è una delle grandi potenze nucleari e non ci si può scherzare. Rafforzeremo l'arsenale atomico e le forze armate», naturalmente «per difenderci

e non per attaccare». Naturalmente.

Mentre Putin nega l'evidenza e minaccia il non minacciabile, in Ucraina, in Europa e negli Stati Uniti crescono il disagio e la preoccupazione. Kiev chiede alla Nato «sostegno logistico ovviamente senza l'invio di truppe» per potersi difendere, e Polonia e Romania sostengono la richiesta; il premier ucraino Yatsenyuk ha inoltre annunciato che il governo ucraino sottoporrà un testo al Parlamento che prevede la ripresa del percorso per l'adesione alla Nato, interrotto nel 2010. Varsavia, tradizionale capofila dei Paesi antirussi dell'Europa orientale, è un tempo sotto il tallone sovietico e oggi membri dell'Ue e della Nato, si è spinta fino a negare il sorvolo del suo spazio aereo al mini-

PREOCCUPATO

Il ministro tedesco Steinmeier: «Attenzione, qui può scoppiare una guerra vera»

stro della Difesa russo Shoigu, che è dovuto rientrare a Bratislava dove si era recato in visita. Il ministro tedesco degli Esteri Steinmeier ha lanciato l'allarme sul rischio che la situazione militare in Ucraina «finisca fuori controllo» e degeneri in una vera guerra: rischio concreto se si pensa che «i ribelli» e i loro spalleggianti hanno annunciato di voler puntare sulla città portuale di Mariupol, strategico passaggio per la conquista del litorale del mar d'Azov che unirebbe di fatto la Russia alla Crimea già inglobata nel marzo scorso.

Ma è soprattutto la Nato a usare un linguaggio insolitamente deciso. Il segretario generale, il danese Rasmussen, un «falco» atlantista cui presto subentrerà il più diafano norvegese Stoltenberg, ha chiesto ancora una volta alla Russia di «cessare le sue azioni illegali in Ucraina» e ha detto chiaramente che la Nato «rispetterà in pieno» le decisioni che saranno prese dal governo di Kiev sulle politiche di sicurezza e sulle future alleanze. Putin è avvisato e la crisi si fa più profonda. Il vertice Nato del 4-5 settembre in Galles sarà dedicato proprio alla crisi ucraina.